

SEVERIARTE / RAIMONDO GALEANO

# Fra luci e ombre

*Grandi pannelli realizzati*

*con sostanze particolari*

*offrono una dimensione inedita*

*sul filo delle percezioni visive*

«Sognai la notte verde dalle nevi abbagliate, bacio / che lentamente sale allo sguardo dei mari, / la circolazione delle linfe inaudite, / il giallo risveglio azzurro dei fosfori canori!».

E' il sogno di un grande poeta, incredibilmente affine a quello di un giovane artista che espone per la prima volta in questi giorni a Bologna: Raimondo Galeano. Tra giorno e notte, luce e buio, si dipana infatti il filo delle percezioni visive con le quali l'artista ci circonda, proiettando i visitatori in una inedita dimensione onirica. Nelle sale illuminate della galleria Severiarte ci accolgono opere dalla grafia polverizzata, inventata con pigmenti puri su superfici che appaiono come esili muri, evanescenti affreschi, schermi opachi che hanno trattenuto la brillantezza delle tinte addensate in nebulose, come masse di stelle multicolori.

Poi, quando si spengono le luci, nel buio i muri scompaiono, trasformati in luminose finestre aperte su iridescenze ed appare la «notte verde» con la profondità illusoria di un abisso dove fluttuano le ombre, ma anche l'artificiale luce degli acquari che ricrea le pallide trasparenze dei mari. I quadri che nella luce ci avevano offerto il segno tenue ed elegante delle forme celesti, appena solcate da linee sottili, retaggio di vane geometrie, diventano illusori «sfondati», superfici fosforescenti che emanano affascinanti bagliori.

Racconta Galeano che queste superfici «fotosensibili» hanno altre proprietà: possono per un po' di tempo cat-

turare le immagini che vi si imprime attraverso un fascio di luce diretta, vi si può scrivere con penne luminescenti, vi si possono lasciare le impronte delle proprie mani attraverso il calore. Il gioco si può spiegare con formule chimiche, con le proprietà del fosforo, sostanza ampiamente usata dall'artista, insieme ad un'amalgama di cemento, per creare la base di questi dipinti. Tuttavia l'effetto è sorprendente e scenografico e preferiamo fruirne senza considerare la possibilità di trasformarlo in teorema.

Filosofeggiando, potremmo ragionare sul concetto di «vuoto», di spazio infinito, di limite tra visibile e invisibile, considerando la realtà e le innumerevoli possibilità di interagire con essa e l'ineludibile destino di vedere svanire le nostre tracce.

«La mia ossessione è dipingere i buchi neri» dice Galeano, con l'aria di chi ha scrutato a lungo il cielo alla ricerca di un'immagine dove tutto precipita e dove il tempo e lo spazio si annullano.

«Nella mutabilità alchemica dei suoi lavori Galeano ha probabilmente trovato la formula di un nuovo dialogo con le cose e con lo spazio...» leggiamo nella presentazione della mostra. In queste opere infatti un gusto arcano e quasi magico per la trasmutazione degli elementi si incontra con la consapevolezza delle moderne teorie astrofisiche. La scienza un giorno potrà forse spiegare. Per i poeti e gli artisti resta intatta la dimensione del sogno.

[Daniela Bellotti]